

Pontieri azzurri all'opera per trattare sull'Italicum

IL TIMORE DI RITROVARSI ISOLATI IN CASO DI SUCCESSO DEL M5S IL LEADER FI PERÒ PRENDE TEMPO: LINEA RINVIATA A SETTEMBRE

IL RETROSCENA

ROMA «Berlusconi? Non so cosa fa» sul referendum costituzionale, «è impossibile saperlo. Per il momento ha detto No». Per il momento, sostiene Matteo Renzi che, intervistato ieri da Severgnini per il Corriere.it, non si sbilancia e manda nuovamente «auguri di pronta guarigione» al Cavaliere. Impegnato nella riabilitazione post operatoria, Berlusconi «per il momento» lascia il suo partito attestato sul “no” ma il lavoro di coloro che in Forza Italia e nelle sue aziende considerano «un suicidio» la linea della contrapposizione, continua.

PESCA

Il ragionamento che si svolge tra Arcore e Cologno Monzese è in sintesi questo: se restiamo sul “no” e Renzi vince il referendum, addio modifica dell'Italicum e si certifica che il Pd renziano ha la capacità di pescare ancora nell'elettorato azzurro contrapponendosi come unica forza in grado di battere i partiti antisistema come M5S, Lega e FdI. Se dovesse invece prevalere il “no”, FI non avrebbe più interlocutori perché il Pd renziano andrebbe in pezzi e una modifica della legge elettorale - come potrebbe sollecitare il Quirinale e ammesso che fosse possibile - non andrebbe oltre la spalmatura del proporzionale prevista dal Consultellum alla Camera, con conseguente impossibilità di formare quel governo di larghe intese, che tanto piace a Berlusconi, per la scontata vittoria dei partiti antisistema, M5S in testa.

Considerazioni che, «per il momento», non hanno ancora fatto breccia ad Arcore anche se la riflessione è in corso in attesa di avere - magari a fine settembre - sondaggi più attendibili sull'orientamento degli elettori

che, come raccontava ieri un sondaggio di Repubblica, sono per ora equamente distribuiti tra il sì e il no.ma con una massa di indecisi ancora notevole.

In attesa di verificare se è possibile una riapertura di dialogo tra Pd e FI in vista di una possibile modifica della legge elettorale, Berlusconi e Renzi sono d'accordo su un punto: di Italicum si parlerà dopo il referendum e non prima come invece chiede la minoranza del Pd e parte del Ncd. Stessa sintonia sull'ipotesi dello spacchettamento del referendum, idea che i Radicali italiani hanno lanciato e che cercano di concretizzare non trovando però in Parlamento le firme necessarie per presentare la richiesta alla corte di Cassazione. Il Pd, malgrado la disponibilità a discutere di Renzi, non intende firmare nel timore di depotenziare la spinta riformatrice contenuta nella riforma-Boschi. FI lo ritiene un truccetto per rinviare e al M5S, dopo tutte le contumelie, la legge elettorale piace perché assegna il premio al partito e non alla coalizione mentre «tenersi anche le poltrone del Senato», come sostiene Renzi, crea meno problemi a Casaleggio junior.

FERITA

Le cortine fumogene stese da tutti i partiti sono destinate a diradarsi appena la data della consultazione verrà fissata dal governo dopo il via libera della Cassazione. Renzi è convinto che alla fine gli elettori «sceglieranno il cambiamento» perché «l'alternativa non è tra due riforme costituzionali ma tra una riforma e lo status quo». In attesa di segnali da Arcore si guarda bene dal polemizzare con Forza Italia anche sui temi della riforma che gli azzurri hanno anche votato in Parlamento salvo poi sottrarsi dopo l'elezione di Mattarella al Quirinale. Quella che Berlusconi considera «una ferita» che ha mandato in frantumi il Patto del Nazareno potrebbe però cicatrizzarsi dopo l'estate per evitare che a Cologno Monzese possano sbarcare i Cinquestelle come teme Fedele Confalonieri.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

